

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Vertice con la Marcegaglia: abbiamo avuto soldi veri	4
18/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE La lotta dimenticata per abolire le Province	5
18/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo, democratici verso l'astensione	6
18/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Calderoli, offerta ai «nordisti» del Pd «Ai Comuni l'Iva presa dall'evasione»	7
18/03/2009 Il Sole 24 Ore Dalla Regione 1.650 euro ai disoccupati	8
18/03/2009 Il Sole 24 Ore Per i Comuni dote minima	9
18/03/2009 La Stampa - TORINO I sindaci dell'Anci protestano «Nuove risorse contro la crisi»	10
18/03/2009 Il Messaggero - Nazionale Federalismo, parte il dialogo con il Pd Sì bipartisan alla mozione Franceschini	11
18/03/2009 Il Resto del Carlino - Pesaro «Dagli enti locali attese più risorse»	12
18/03/2009 Il Giorno - Nazionale Nasce l'«Ici sui loculi», tassati i morti	13
18/03/2009 Europa Così Tremonti ha perso sui comuni	14
18/03/2009 Libero Il Veneto minaccia la marcia su Roma	15
18/03/2009 ItaliaOggi Patto di stabilità, tutti d'accordo	17
18/03/2009 ItaliaOggi Draghi, a ciascuno il suo mestiere	18

18/03/2009 L Unità	19
«Oggi noi sindaci ci incateniamo contro il governo»	
18/03/2009 Corriere di Verona - VERONA	20
Tasse non pagate, boom di cartelle 15mila provvedimenti anti-evasione	
18/03/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale	22
Il Comune s'è liberato degli swap Bitonci: «127 mila euro d'attivo»	
18/03/2009 La Padania	23
Lega, motore delle riforme	
18/03/2009 La Padania	24
Meno vincoli ai Comuni virtuosi: sì bipartisan alla mozione Franceschini Il leghista Bitonci: «Era anche una nostra battaglia»	
18/03/2009 La Padania	25
L'autonomia fiscale seduce il centrosinistra	
18/03/2009 La Padania	27
«L'acqua di tutti nel fiume del Federalismo»	
18/03/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	29
Cresce l'arretrato delle liti fiscali	
18/03/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	30
Negozi «risarciti» per i cantieri nei capoluoghi	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

Le imprese Confindustria: per le Pmi garantiti 70 miliardi di crediti

Vertice con la Marcegaglia: abbiamo avuto soldi veri

Chiedo a Fitto e Matteoli di fissare con urgenza un incontro, per condividere i contenuti dell'annunciato provvedimento e renderlo più coerente ed efficace Leonardo Domenici, presidente Anci Le piccole imprese vengono strozzate dalle banche e le persone più adatte per controllare non sono i prefetti Pier Ferdinando Casini, leader Udc Dal governo un fondo sovrano per acquisire partecipazioni Un sistema di garanzie da 1,3 miliardi sui prestiti alle piccole aziende. Berlusconi: risposte a richieste legittime Mario Sensini

ROMA - «La risposta che abbiamo avuto oggi è quella che ci aspettavamo. Sono soldi veri, almeno alcuni, altri ce ne sono stati promessi». Dopo l'allarme dei giorni scorsi, il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, esce abbastanza soddisfatta dal colloquio con il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia.

Confindustria porta a casa un fondo di garanzia statale da 1,3 miliardi sui prestiti alle piccole e medie imprese, l'aumento da 516 mila a un milione di euro della soglia massima per la compensazione dei crediti e dei debiti fiscali delle imprese, uno stanziamento di 5 miliardi per la ricerca da parte della Cassa Depositi e Prestiti. E, in prospettiva, il governo ha messo sul piatto la costituzione del fondo «sovrano» alla francese per acquistare partecipazioni: lo strumento individuato è il fondo «F2I» presieduto da Vito Gamberale, che ha già 2 miliardi in cassa e che presto verrà liberato dal vincolo di investire l'85% dei fondi in infrastrutture già esistenti.

Abbastanza per spingere Marcegaglia, soddisfatta anche per lo sblocco degli investimenti dei Comuni, a parlare di «incontro costruttivo e positivo». Mancano impegni precisi «sull'accelerazione dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione» e sulla detassazione degli utili reinvestiti, due punti sui quali gli industriali torneranno a insistere. Il fondo di garanzia per le pmi, tuttavia, «significa garantire 70-80 miliardi di crediti, ed è - dice il presidente della Confindustria - un elemento importantissimo per far arrivare i prestiti alle imprese». E in tarda serata Berlusconi spiega: «Le richieste erano legittime e abbiamo dato delle risposte. C'è soddisfazione da parte nostra e di Confindustria». Il punto aggiornato sullo stato dei finanziamenti bancari al sistema produttivo si farà al Tesoro il prossimo 25 marzo. In vista di quell'incontro, che sancirà anche l'accordo quadro sui Tremonti Bond con le banche (che alimenteranno anche i Confidi), già oggi il presidente del Consiglio vedrà commercianti, esercenti e artigiani, che ieri hanno incontrato le banche.

Presto potrebbero essere ricevuti a Palazzo Chigi anche i sindacati, che chiedono subito rassicurazioni sulle misure per i precari. L'emendamento del governo al decreto incentivi, che portava il bonus dal 10 al 20% dell'ultima retribuzione annua, è caduto sotto i regolamenti della Camera (respinto per «estraneità di materia»). Il presidente Gianfranco Fini è pronto a rimettere tutto all'ordine del giorno se ci fosse «largo consenso tra i gruppi». Il governo, tuttavia, ha già assicurato che l'emendamento sarà ripescato in ogni caso. Foto: L'incontro Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, con Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi (Brambatti / Ansa)

Tuttifrutti

La lotta dimenticata per abolire le Province

I partiti guardano all'iniziativa del Comitato con irritazione e ostilità
Gian Antonio Stella

«Non serve e non la voto», strilla lo slogan del Comitato per l'Abolizione delle province. Nato nel Veneto per iniziativa di Michele Bortoluzzi, il movimento può contare sul sostegno dichiarato di Massimo Carraro (candidato dall'Unione contro Giancarlo Galan alle ultime regionali), dell'imprenditrice Marina Salamon, del deputato democratico ed ex presidente di Federmeccanica Massimo Calearo, dell'amministratore delegato del Gruppo Coin Stefano Beraldo e dell'ex presidente degli industriali veneti Luigi Rossi Luciani. Tutti convinti che, ormai evaporate nel nulla le promesse elettorali della sinistra e della destra (il più deciso pareva essere Berlusconi che si era sbilanciato a dire: «delle Province non parlo perché vanno abolite») occorra dare un segnale forte: massimo impegno elettorale, visto che sarebbe diseducativo un appello a disertare le urne, ma mirato. Raggiunto il seggio per votare alle europee e alle comunali, l'elettore dovrebbe rifiutare la scheda per le provinciali: no grazie.

I partiti guardano all'iniziativa con un misto di diffidenza, irritazione e ostilità: in attesa di abolirle (domani, dopodomani, l'anno prossimo, nel millennio successivo...) le poltrone è meglio conquistarle. In ogni caso, da destra a sinistra, la parola d'ordine è: ignorare l'iniziativa. Non parlarne. Non scriverne. Non occuparsene. Silenzio. Eppure, Dio sa quanto sarebbe indispensabile una svolta. L'ennesima dimostrazione arriva dall'accanita resistenza ai tagli che sta animando le province regionali siciliane dopo la chiusura dell'indagine della Corte dei Conti sulle indennità extra-stipendio distribuite ai dirigenti e ai funzionari tra il 1999 e il 2005. Indennità quasi raddoppiate nonostante il magistrato contabile Francesco Targia abbia accertato che nella larga maggioranza dei casi i premi, che avrebbero dovuto gratificare i più bravi sulla base di una precisa «pagella», erano stati spartiti senza alcuna valutazione meritocratica. Così, a pioggia. E che aumenti! Impennate da un milione e 30 mila euro a un milione e 642 mila alla provincia di Palermo, da un milione e 292 mila a un milione e 814 mila a Catania. Per non dire di Agrigento. Dove i premi ai colletti bianchi, nel giro di sei anni, sono schizzati all'insù del 383%.

Merito di una produttività parallelamente quadruplicata? Magari! Come spiega il presidente Eugenio D'Orsi, un preside eletto da una coalizione di centro-destra ma oggi sempre più in urto con una parte del suo stesso schieramento, le cose funzionavano così: «Il direttore generale inviava a tutti i dirigenti (ce n'erano diciassette su 700 dipendenti: e non immaginate la battaglia per ridurli a tredici) una scheda in cui chiedeva: gentile dottore, come valuta se stesso in questo o in quel compito, questa o quella cosa? E i dirigenti rispondevano. Sapendo che dalla loro risposta dipendeva anche lo stipendio. Dopo di che il Comitato di Valutazione leggeva e, regolarmente, confermava l'auto-giudizio. Senza mai contestarlo». E che voti si auto-davano? «Ovvio: tutti bravissimi. Non c'era un solo asino. Neanche uno. E neanche un mediocre. Zero». È bastato tagliare i premi da un monte di oltre 800 mila euro a circa 600 mila, sospira D'Orsi, perché all'interno della Provincia scoppiasse la rivolta: «Avete presente Saddam Hussein? Mi pare d'esser impegnato nella madre di tutte le guerre...».

Federalismo, democratici verso l'astensione

Hanno capito che avevamo ragione, e finalmente è arrivato un sì. E abbiamo dimostrato che non abbiamo difficoltà a votare con la maggioranza quando è nell'interesse del Paese. Dario Franceschini: Ma c'è tensione nel partito. L'Udc attacca. Camera, sì alla mozione anticrisi di Franceschini. L'assemblea pd prende tempo. E il segretario: nessuno scambio con la mozione sullo sfioramento del Patto di stabilità.
Paolo Foschi

ROMA - Il Pd incassa alla Camera il «sì» bipartisan e unanime alla mozione anticrisi presentata dal leader Dario Franceschini, ma deve fare i conti con il dissenso interno sul ddl del governo sul federalismo.

Fra i democratici sembra prevalere la linea dell'astensione in Aula, così come era già avvenuto al Senato e come caldeggiato dal vertice del partito. Posizione duramente criticata dall'Udc: «È federalismo spot, il Pd dovrà rispondere ai suoi elettori. Lo vota solo in nome dell'interesse politico da tenere con la Lega». E ieri l'assemblea dei deputati pd che doveva definire la posizione, ha rinviato la decisione: «Valuteremo caso per caso, dopo che saranno stati votati i nostri emendamenti approvati in commissione».

Il via libera, non ancora definitivo, a 75 emendamenti targati Pd (30 al Senato, gli altri appunto in commissione a Montecitorio) ha indotto Franceschini a sostenere la linea dell'astensione sulla riforma federalista voluta dalla Lega. E lunedì il capogruppo alla Camera Antonello Soro aveva ipotizzato una sorta di scambio con la maggioranza: «Se il Pdl approva la nostra mozione, è possibile dialogare sul federalismo». E ieri pomeriggio, dopo l'ok del Pdl alla mozione Franceschini, Tremonti e Bersani hanno parlato a lungo su un divanetto alla Camera. Coincidenza? Chissà. Franceschini comunque nel pomeriggio ha corretto la rotta: «Nessuno scambio, nessuna relazione fra la mozione e il voto sul federalismo». Ma intanto il fronte del «no» al ddl è uscito allo scoperto: da Pierluigi Mantini («ragioni politiche, non possiamo votare con la maggioranza») a un manipolo di deputati del Sud guidati da Marilena Samperi, fino a Furio Colombo, ex direttore dell'Unità. Poi ci sono gli scettici, come Linda Lanzillotta, che ha criticato il ddl perché poco coraggioso. O come i dalemiani, che però hanno evitato posizioni di rottura. E del resto D'Alema stesso ha smentito la contrarietà dei suoi fedelissimi.

L'assemblea dei deputati del Pd, per cercare di appianare le divergenze, ha dunque deciso di prendere tempo. E intanto Franceschini rivendica il successo politico della mozione anticrisi: come chiesto dal governo, il testo è stato riformulato «per evitare problemi con la normativa europea», ma i principi sono quelli proposti dal Pd. E cioè si impegna il governo ad allentare i vincoli del Patto di stabilità, per permettere alle amministrazioni locali di sbloccare investimenti per cercare di dare almeno un minimo impulso alla ripresa dell'economia in crisi. Ma Berlusconi, in tarda serata, ha rivendicato la misura: «Era già un nostro emendamento da diversi giorni e sarà approvato presto». Archiviata la mozione, l'attenzione ora va tutta sul federalismo: oggi in Aula comincia l'esame del ddl. Il voto finale è previsto per martedì prossimo. E Umberto Bossi fa il tifo per l'astensione del Pd.

Prove d'intesa Il ministro «apre» dopo le richieste di Chiamparino

Calderoli, offerta ai «nordisti» del Pd «Ai Comuni l'Iva presa dall'evasione»

Proposta Gli archivi comunali contengono dati raffinati
Marco Cremonesi

MILANO - Comuni contro l'evasione fiscale. Vigili come finanzieri, nei negozi e dentro i meandri degli archivi elettronici, a caccia di furbi e «distratti». Non per nulla: in cambio, per almeno tre anni, i municipi potranno disporre di tutta l'Iva che riusciranno a far emergere dal grigio e dal nero dell'elusione e dell'evasione.

La novità è stata escogitata dal ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli ed è contenuta nel provvedimento sul federalismo fiscale che ha iniziato lunedì scorso il suo iter alla Camera. Un provvedimento che intende rispondere anche a quella che era stata una pressante richiesta dei sindaci nordisti del Pd e, primo fra tutti, Sergio Chiamparino. Quella di anticipare l'entrata in vigore dell'autonomia impositiva dei Comuni: la proposta era stata di trattenere alla fonte il 20% dell'Irpef o dell'Iva. Addirittura, Chiamparino al forum Confcommercio di Cernobbio aveva definito questa condizione come «pregiudiziale rispetto al voto del Pd sul federalismo fiscale». Anche se da questo punto di vista ieri un passo avanti decisivo è stato l'approvazione della mozione Franceschini proprio sull'«allentamento» del Patto di stabilità per gli enti locali. Ma la proposta di Roberto Calderoli resta. E consiste appunto nel coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale, mettendo a loro disposizione la compartecipazione sull'Iva al posto di quella sull'Irpef: «L'idea è quella di lasciare ai sindaci tutta l'Iva che riusciranno a far emergere grazie alle nuove strategie antievasione che sapranno mettere in campo». All'atto pratico, spiega Calderoli, «si prenderà come punto di riferimento il gettito storico dell'imposta e lo si depurerà rispetto alle variazioni del Pil e ad alcuni altri parametri a cui stiamo lavorando». Tutto ciò che entrerà nella casse pubbliche in più rispetto al vecchio gettito depurato, resterà nella piena disponibilità degli enti locali.

L'esempio più facile è quello di «un rinnovato controllo da parte della polizia municipale degli scontrini emessi dagli esercizi commerciali». Ma Calderoli dal nuovo provvedimento dice di attendersi grandi cose: «Gli archivi dei Comuni contengono dati molto raffinati. Per esempio, comprendono i nuclei familiari: sappiamo che in molti casi, i singoli utilizzano aliquote o agevolazioni fiscali o di tariffa per le quali non avrebbero diritto, se fosse correttamente applicato il reddito complessivo del nucleo familiare».

Oppure, ancora: «Affittare in nero diventa impossibile se si viene a scoprire che in un determinato alloggio vengono erogate abitualmente acqua e luce». Ma secondo il ministro, «gli enti locali saranno assai interessati anche a connettersi - ove possibile - con quella miriade di banche dati che oggi non sono in grado di dialogare fra di loro. A quel punto, ripeto, basterà incrociare i dati per far emergere le verità nascoste». Secondo il ministro leghista, tutto potrebbe partire molto presto: «Berlusconi ha già dato il via libera ad anticipare questo decreto legislativo a prima dell'estate: i sindaci potranno predisporre i bilanci preventivi già tenendone conto».

Infine, secondo Calderoli, «l'emergere di un'evasione Iva molto spesso può portare allo scoperto anche corrispondenti evasioni di Irpef e Irap e Ires, con un vantaggio anche per le casse di Stato e Regioni». Ma siamo sicuri che i sindaci avranno voglia di buttarsi in un'impopolare caccia all'evasore? «Io credo che questo provvedimento risolva il "conflitto d'interessi": fino a oggi il sindaco non andava a romper le scatole perché, alla fine, in tasca non gli entrava niente. Da domani, sa che tutto quel che riuscirà a far rientrare, potrà essere speso».

Il presidente toscano Martini: «Fondi europei per le necessità del territorio»

Dalla Regione 1.650 euro ai disoccupati

Cesare Peruzzi

FIRENZE

«Entro marzo valuteremo gli interventi richiesti dal distretto di Prato, e penso che qualcosa potremo fare». Claudio Martini, presidente della Toscana, è impegnato con la task force anti-crisi costituita dalla Regione a visitare le aree produttive più in difficoltà (lunedì era a Piombino, quarta tappa del tour che ha toccato Prato, Livorno e Massa).

La Toscana ha già messo in campo un pacchetto d'interventi per aiutare l'accesso al credito delle imprese e dei lavoratori atipici, e ha anticipato la pubblicazione dei bandi per i fondi comunitari (3.389 milioni di finanziamenti in grado di attivare circa 4 miliardi d'investimenti). Nei prossimi giorni, poi, varerà un bonus di 1.650 euro per i dipendenti a termine che hanno perso il lavoro e sono senza cassa integrazione e per chi, anche se cassaintegrato, non riesce a pagare le rate del mutuo prima casa.

Quando dice che «qualcosa si potrà fare», Martini pensa agli stanziamenti europei. «Negli ultimi giorni abbiamo avuto aperture da parte di Bruxelles - spiega -. Di sicuro sfrutteremo tutta la flessibilità che ci sarà concessa sui fondi strutturali per andare incontro alle necessità del territorio, a cominciare da quelle del distretto pratese. Mi fa ben sperare la coesione tra istituzioni, forze economiche e sociali, che il nostro polo tessile sta dimostrando - dice ancora il presidente della Regione -. E, al di là di certe richieste che hanno valore soprattutto esemplificativo ma nessuna possibilità di essere accolte in ambito locale, sono convinto che proprio la coesione insieme all'etica dei comportamenti siano i fattori decisivi nel prossimo futuro. In questo senso - aggiunge - la città non può limitarsi a chiedere scaricando all'esterno le responsabilità, ma deve trovare al proprio interno la forza per reagire, isolando i comportamenti poco trasparenti di chi magari lascia fallire l'azienda, mettendo in ginocchio i fornitori, per poi ripartire subito dopo con una nuova attività».

Intanto, i 48 milioni messi a disposizione dalla Regione il 12 febbraio scorso per aumentare le risorse del fondo di garanzia e cogaranzia in favore delle Pmi stanno producendo i primi effetti: le imprese che hanno presentato domanda sono più di 300, per un importo totale dei finanziamenti di oltre 100 milioni. «Lo strumento si sta rivelando giusto - commenta Martini - e il dato incoraggiante è che circa un terzo delle domande riguarda finanziamenti finalizzati a nuovi investimenti: segno che il tessuto produttivo della Toscana reagisce alla crisi e c'è chi, pur nella difficoltà del momento, trova spazi di mercato per crescere, non solo nel manifatturiero, ma anche nel terziario e nel commercio».

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, la Toscana s'è impegnata a mettere fino a 100 milioni del Fondo sociale europeo per finanziare la cassa integrazione in deroga (altri 250 li metterà il Governo). Oltre al bonus da 1.650 euro che il consiglio regionale voterà il prossimo 23 marzo.

L'impatto sui sindaci. Verso lo sblocco di soli 180 milioni contro i 18 miliardi chiesti dall'opposizione

Per i Comuni dote minima

I PALETTI I correttivi al Patto di stabilità limitati dall'esigenza di non aumentare il debito pubblico Da risolvere il trattamento degli introiti da dismissioni

Gianni Trovati

MILANO

Sulla montagna di risorse che il Patto di stabilità blocca nei bilanci comunali finora la politica e la matematica hanno parlato due lingue diverse. La prima, con la mozione Franceschini come con l'ordine del giorno Pd-Lega votato a gennaio alla Camera per sbloccare gli investimenti locali, sottolinea che è assurdo tenere parcheggiate nelle casse dei Comuni miliardi che aiuterebbero le imprese affannate dalla crisi (al netto dei possibili interventi sul futuro, su cui si veda a pagina 3). La seconda ricorda che le regole contabili lasciano liberi gli impegni ma misurano i pagamenti, con la conseguenza che ogni via libera su questo terreno, se non è accompagnato da entrate equivalenti, aumenta il debito pubblico.

La forza reale del voto di ieri alla Camera si misurerà tutta su questo braccio di ferro. E le prime risposte si avranno già dalle prossime ore: con la presentazione ufficiale degli emendamenti governativi al Dl incentivi in discussione alla commissione Finanze della Camera, si capiranno le intenzioni di rimescolare le carte anche sul piano tecnico. Molto dipende anche dai segnali che arriveranno da Bruxelles sulla possibilità di ammorbidire l'ortodossia finanziaria nel nome dell'economia reale.

Le distanze fra i due linguaggi sono siderali. La politica parla di 15-18 miliardi da sbloccare, mentre i correttivi reali emersi fino ad oggi hanno offerto ai sindaci (e solo ai «virtuosi») non più di 150 milioni, sempre subordinati a un eventuale aiuto regionale.

I fronti aperti sono due. I residui passivi in conto capitale, cioè le somme già impegnate per investimenti ma non pagate ai fornitori, sono 35 miliardi, di cui oltre il 40% sarebbero immediatamente spendibili perché legati a opere già avanzate. Nell'ultima versione nota, l'emendamento governativo ne sblocca al massimo l'1% (quindi 150-180 milioni), e solo negli enti sempre in linea con il Patto 2005/2007, con una bassa spesa corrente e in una Regione disposta ad aiutarli. Per misurare gli effetti di un intervento del genere sull'economia servirebbe un sismografo, anche perché le Regioni hanno già chiuso i bilanci.

L'esigenza di venire incontro davvero a Comuni e imprese nel momento del via libera al federalismo potrebbe far alzare un po' l'asticella, e attese analoghe si concentrano anche sull'altro capitolo: quello delle entrate da dismissioni immobiliari, anch'esse ostacolate sulla via degli investimenti dai meccanismi del Patto.

Sul tema il Governo ha ipotizzato per ora l'abrogazione tout court della norma che regola il trattamento di queste somme, ma chi ha venduto molto nel 2007 si troverebbe penalizzato. Ancora da decidere, poi, è il trattamento da riservare a chi ha già approvato il bilancio secondo le regole in vigore fino a oggi. A riaccendere le speranze di un utilizzo libero di queste risorse è stata la Corte dei conti lombarda, affermando che i proventi 2007 vanno esclusi dal Patto: i Comuni hanno festeggiato, ma il bilancio pubblico un po' meno visto che la misura costerebbe 1,7 miliardi di euro. Tra le molte ipotesi, potrebbe spuntare quella di applicare questa interpretazione "benevola" ai Comuni che hanno già chiuso i preventivi 2009, ma il costo della "concessione" è ancora tutto da misurare.

Il balletto sulle dismissioni nasce dal tentativo di aiutare i Comuni con le entrate 2007 troppo alte. Anche questa esperienza, probabilmente, imporrà dal 2010 il ritorno alle basi di calcolo triennali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

OGGI IN PIAZZA CASTELLO

I sindaci dell'Anci protestano «Nuove risorse contro la crisi»

Si svolgerà stamattina in piazza Castello davanti alla Prefettura, la manifestazione dei sindaci dell'Anci regionale per chiedere la modifica del Patto di stabilità interno e il rilancio dell'economia mettendo in circolo le risorse, spendibili immediatamente, degli avanzi di amministrazione e dei residui passivi nei bilanci dei comuni. I sindaci, che saranno presenti con la fascia tricolore, formeranno tra loro una catena. «In questo momento di forte difficoltà - ha spiegato la presidente di Anci Piemonte e sindaco di Rivalta Amalia Neirotti - abbiamo il dovere e la responsabilità di adottare e proporre provvedimenti che possono contrastare la crisi».

I Comuni virtuosi potranno spendere i fondi a disposizioni finora bloccati

Federalismo, parte il dialogo con il Pd Sì bipartisan alla mozione Franceschini

Intesa sul patto di stabilità degli enti locali. L'Udc: no al nuovo secessionismo BOSSI: UN PRIMO IMPORTANTE PASSO «Spero che l'acqua scorra tutta verso il grande fiume» I dubbi di Galan

di FABRIZIO NICOTRA ROMA - Maggioranza e Partito democratico sono vicini all'intesa sul federalismo fiscale e ieri è arrivato il primo scambio di cortesie. L'esame del disegno di legge delega entra nel vivo e alla Camera la maggioranza, dopo il parere favorevole del governo, dice sì alla mozione del Pd che allenta i vincoli del patto di stabilità interno per gli enti locali. I Democratici ringraziano, ma prima di ricambiare prendono tempo. Decideranno più avanti se astenersi sul federalismo, anche se l'indicazione prevalente emersa dall'assemblea del gruppo di Montecitorio va in questa direzione. Ne sembra convinto anche il leader della Lega Umberto Bossi, che spera «che l'acqua scorra tutta verso il grande fiume». Il centrodestra, assieme a Pd e Italia dei valori, respinge (sempre ieri) la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'Udc, unico partito nettamente contrario alla riforma: «E' l'anticamera del nuovo secessionismo», tuona Rocco Buttiglione. In serata, come detto, si riunisce il gruppo del Pd e rimanda di qualche giorno la decisione sull'atteggiamento da tenere in Aula, vincolandolo (così come farà Di Pietro) alla disponibilità della maggioranza ad accettare altre modifiche proposte dall'opposizione. Ma questa sembra solo una mossa tattica per non legare il voto del gruppo allo scambio di cortesie con il centrodestra. E infatti tutti i big del partito non nascondono la grande soddisfazione per l'approvazione della mozione sugli enti locali, che consente ai comuni virtuosi di sbloccare risorse disponibili per pagare opere già realizzate, già "cantierate" o già programmate: «Finalmente - esulta Franceschini - dopo una lunga serie di no, è arrivato un sì. Hanno capito che avevamo ragione e hanno votato a favore». Risponde polemico Fabrizio Cicchitto (Pdl), secondo il quale governo e maggioranza hanno voluto concedere più flessibilità ai comuni e su questo «c'è stato un incontro con l'opposizione». Al di là delle schermaglie, che il Pd si prepari a un'astensione sul testo di Lega e Pdl, lo confermano diversi deputati al termine dell'assemblea del gruppo (dove tuttavia è emersa qualche perplessità su come comunicare al proprio elettorato una scelta del genere): «La maggioranza ha accettato almeno sette delle nostre otto proposte - ammettono due parlamentari - per noi dire no diventa impossibile». E Massimo D'Alema liquida le indiscrezioni che davano la sua area critica verso questa posizione: «Questa è pura idiozia». In Aula, per il voto sulla pregiudiziale di costituzionalità, tra i democratici ci sono state solo tre eccezioni: Furio Colombo, Pierluigi Mantini e Giulio Santagata hanno votato con l'Udc. Sul fronte del centrodestra, i mal di pancia arrivano dal Partito repubblicano e dal governatore del Veneto Giancarlo Galan (Pdl): per lui «le perplessità aumentano di ora in ora», in particolare per l'apertura del governo alle regioni a statuto speciale, alle quali vengono garantiti tavoli di trattativa separati per l'attuazione della riforma. Ma Bossi sembra non avere alcun dubbio e risponde così a chi teme che il testo originario del federalismo sia stato snaturato per venire incontro all'opposizione: «Intanto cominciamo a portare a casa questo, che vuol dire diminuire i costi dello Stato, il resto lo faremo prossimamente. È un primo importante passo, perché i soldi sono importanti». Oggi l'Aula di Montecitorio comincia a esaminare gli emendamenti e il voto finale del testo (che dovrà poi tornare al Senato) è previsto per martedì prossimo. Tra le novità, un emendamento del governo punta al sostegno per le famiglie e apre all'introduzione del quoziente familiare.

L'ANALISI DI GIANNOTTI (PDL)

«Dagli enti locali attese più risorse»

«QUELLO che abbiamo di fronte è un quadro sconsolante: tutti gli indicatori economici sono in rapido peggioramento, la crisi da finanziaria sta diventando reale, con una marcata riduzione della domanda di beni e servizi, quindi meno ordini alle imprese, meno lavoro, più Cassa integrazione, più mobilità e più licenziamenti». Ha parlato di un patto per lo sviluppo Roberto Giannotti, il candidato del Pdl alla presidenza della Provincia, intervenendo ad un incontro con esponenti dell'imprenditoria locale sul tema della crisi economica. «Per fronteggiare la recessione - ha continuato Giannotti - il governo sta facendo la sua parte istituendo uno specifico fondo che, con oltre 9 miliardi di euro, potrà garantire i necessari flussi di credito alle imprese, sostenere i livelli occupazionali, attraverso anche l'attivazione di tutta una serie di ammortizzatori sociali per i lavoratori di aziende in difficoltà, per i precari e i disoccupati. Altro capitolo importante è il Progetto casa, che è un contributo concreto per uscire dalla crisi economica; il Piano per le grandi opere pubbliche che sicuramente sarà il volano per la ripresa economica e tutta una serie di interventi per ammodernare la pubblica amministrazione e renderla funzionale alle esigenze delle aziende e del mondo del lavoro». «NELLA NOSTRA provincia - ha affermato Giannotti - gli effetti della crisi si toccano con mano, i segnali sono più che preoccupanti, con ricadute pesanti su famiglie e imprese. Non c'è comparto economico infatti che non sia interessato a cali di produzione, in alcuni casi vistosi, come nel tessile abbigliamento, mobile, meccanica, edilizia e cantieristica. Purtroppo la gravità della situazione non viene colta da tutti con la stessa attenzione, prontezza e capacità di intervento. Mi riferisco in primo luogo alla Regione, poi anche alla Provincia e alla Camera di Commercio di Pesaro, che sono riuscite ad attivare solo poche risorse, in forme non coordinate, del tutto insufficienti a fronteggiare l'emergenza finanziaria ed occupazionale. E' possibile, se lo si vuole mettere a disposizione risorse aggiuntive proprie, da trovare nei bilanci di questi enti, facendo tanta pulizia di spese inutili, improduttive, spesso clientelari. Si tratta in sostanza di spendere meglio i soldi dei contribuenti. Da qui la proposta formulata a Regione, Provincia e Camera di Commercio di Pesaro, di un Patto per lo Sviluppo, con l'istituzione di un Fondo, a supporto di imprese ed occupazione, che attivi ulteriori risorse, in forme coordinate e programmate, per non veder distrutto o lacerato gravemente il tessuto economico e sociale, vanto del territorio della Provincia di Pesaro e Urbino».

LA POLEMICA A TORRE DEL GRECO CONTESTATA UNA IMPOSTA

Nasce l'«Ici sui loculi», tassati i morti

- TORRE DEL GRECO (Napoli) - PAGARE la tassa anche da morti. Un incubo che assilla tutti i tartassati (viventi). Nel Comune vesuviano hanno già raggiunto l'obiettivo: far pagare anche alle salme. È la «tassa sui loculi», già ribattezzata «tassa sui morti» o, con eleganza contributiva, «l'Ici sui loculi». Tutta una sfilza di nomi per dimostrare come non sia affatto popolare il provvedimento assunto dall'amministrazione di centrodestra che ha deciso di fare pagare un canone annuo di 15 euro per ogni nicchia del cimitero comunale. La cifra scende a 10 per la custodia delle spoglie nei box comuni, ma la tariffa in questo caso è mensile e va applicata anche per le frazioni di «soggiorno». Una sosta a caro prezzo, come si vede. L'«Ici sui loculi» sta scatenando il putiferio in città. La giunta, presa d'infilata, cerca di spiegare e convincere i torresi che quella tassa servirà a fare un po' di cassa in un bilancio che è da tempo a secco. POI, CON UNA punta di veleno ricorda che la tassa era stata già varata dalle precedenti amministrazioni, ma mai applicata. Era cioè rimasta sulla carta. Il sindaco, Ciro Borriello, medico chirurgo, ex deputato di Forza Italia, non ci sta a passare per il duro anche con i morti, soprattutto in un momento così delicato per il portafogli delle famiglie. Così sulla tassa commenta: «Non sono io il cattivo di turno, ho semplicemente applicato norme che altri hanno disatteso». La previsione di incasso ammonta a circa 300mila euro per il solo 2009. E l'amministrazione di Torre del Greco ha promesso che parte di questi soldi saranno reinvestiti nel progetto per la ristrutturazione e ammodernamento del camposanto che attende interventi da cinque anni. Così, magari, i morti saranno almeno un po' sollevati dal restyling. Nino Femiani

Così Tremonti ha perso sui comuni

MARIO LAVIA

Terrorizzato da quello che lui stesso ha messo in atto due legislature fa - la finanza creativa, l'aumento del debito con tutte le conseguenze che ne derivano - Giulio Tremonti, in questa fase fissato con la "magnifica ossessione" dei conti, ieri ha perso una mano importante della sua partita personale contro il Resto del mondo. «Non so se ha cambiato idea stanotte...», ironizzava Bersani alludendo al ministro dell'economia (col quale ha parlato su un divanetto in Transatlantico per una mezz'oretta) ma la verità è abbastanza semplice: Tremonti è stato sconfessato dalla sua maggioranza, a cominciare da quella Lega che costituì la sua cavalleria (ormai bisogna usare il passato remoto) ma che ieri l'ha messo in un angolo. Cos'è accaduto? Che la mozione del Pd (primo firmatario Dario Franceschini) favorevole ad un allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi è passata all'unanimità con solo 33 astensioni (probabilmente tremontiani col mal di pancia), dopo che il governo, per bocca del sottosegretario Vegas, aveva dichiarato parere favorevole preannunciando un emendamento «per consentire agli enti locali virtuosi di aumentare la propria spesa negli investimenti». Franceschini ha spiegato che «saranno sbloccati 14,5 miliardi di crediti verso le imprese, potranno ripartire migliaia di cantieri, immediatamente apribili, per 4,5 miliardi di euro in cui lavoreranno principalmente le piccole imprese». Di fatto, è la prima volta dall'inizio della legislatura che la maggioranza accetta una proposta dell'opposizione. Ed a ben guardare è il primo frutto concreto che il Pd raccoglie nell'era Franceschini. Ma Tremonti non voleva questa possibilità di "sforare". Si ricorderà che il 15 gennaio il governo andò "sotto" proprio su un ordine del giorno dell'opposizione che impegnava il governo a prevedere la deroga al patto di stabilità concessa a Roma anche per gli altri comuni. Il governo fu battuto grazie all'astensione determinante del Carroccio, i più vi lessero una specie di rappresaglia degli uomini di Bossi in chiave "anti-romana". E anche ieri è stata la Lega a suonare la sveglia: «Il suo atteggiamento è stato determinante per battere un'impostazione isterica della Ragioneria generale», ha spiegato Gianclaudio Bressa. L'ossessione tremontiana dei conti - non una lira in più, non una cifra incontrollata, non un "buchetto" qualsivoglia - indica che il nuovo credo del ministro dell'economia si riconnette ad un rigorismo integrale, ideologico, che lo induce però ad entrare in rotta di collisione con la realtà e soprattutto con le necessità di pezzi fondamentali del sistema-paese: nel caso di ieri, con quei comuni con i bilanci in attivo che non sanno come investire i soldi, «certo non li possono mettere nel materasso», ha detto ancora Bressa. Ecco perché quello che è accaduto alla camera è la metafora di una sostanziale sconfitta, seppure ammantata da una disponibilità che però assomiglia troppo al buon viso a cattivo gioco per essere credibile, è una resa in piena regola, è un piegare la testa di fronte alle ragioni della maggioranza dei deputati. Il partito di Franceschini ha dimostrato di saper entrare in gioco. C'è già chi prevede una stagione di "disgelo" all'insegna di geometrie variabili e di *do ut des* più o meno espliciti. Per questo si attende di vedere il comportamento dei deputati *democrats* sul federalismo fiscale, in aula da ieri. «Come voteremo? Dipende da come va la discussione», dicono. Il finale sembra però già scritto: astensione, come al senato. Senza scambi.

Federalismo mancato e movimento dei sindaci

Il Veneto minaccia la marcia su Roma

LUIGI BACIALLI

Può darsi che a Roma i padroni del vapore non se ne siano ancora accorti. Sta di fatto che manca solo la classica scintilla e il Veneto esplode. Magari con inedite alleanze tra primi cittadini in bolletta, gente comune con un diavolo per capello, Serenissimi del Campanile 1997 risorti e loro adepti, no global del Casarini oggi difensore delle Pmi, e via dicendo. Tutto è possibile in questo "laboratorio" settentrionale, specie in una fase di declino e di impoverimento dopo decenni di prosperità. Il Nordest - come ha titolato ieri Libero - non ci sta. È verissimo. In particolare non ci sta più a farsi prendere per i fondelli da uno Stato egoista e mangione che con una mano sventola la carota del federalismo e con l'altra continua a prendere i veneti a bastonate, spremendoli come limoni, privilegiando le regioni a statuto speciale e finanziando il Meridione che non solo riceve l'85% di Fondi europei ma anche un fiume di milioni targati Fas (Fondi per le aree sottosviluppate). Forse a Roma non se ne rendono conto. Ma quel Nordest che non riesce mai a fare squadra sul versante dell'economia, sta invece coagulando tutte le forze politiche attorno alla battaglia trasversale dei 450 sindaci del 20% Irpef. Fatta eccezione per la Lega, che paradossalmente non è della partita, centrodestra e centrosinistra sono uniti nella difesa del territorio e dell'autonomia finanziaria. Ci sono Comuni che versano nelle casse dello Stato tantissimo, ricevendo indietro solo briciole. Volete un esempio? Noventa Padovana ragala allo Stato ogni anno 35 milioni di Irpef, e gli vengono restituiti solo 750 mila euro. Facile immaginare quante opere e servizi potrebbero finanziare i sindaci se avessero anche solo il 10% dell'Irpef. Il Superman "padano"

La gente percepisce la crociata del Clark Kent bassanese (Guadagnini ricorda vagamente l'impiegato che si trasformava in Superman) come una giusta causa contro l'ingordigia del Palazzo che priva i Comuni delle risorse necessarie a sopravvivere. I sindaci, causa il patto di stabilità, non stanno più dentro i conti, e parliamo solo di spesa corrente. Alle persone in difficoltà economica che vanno a chiedere il loro aiuto, rispondono che non hanno più un euro in tasca. A Noale, regno dell'Aprilia ormai decotta, alcune pietre sono cadute dalla antica torre in piazza e per poco non ci scappava il morto. E il sindaco ha detto chiaro e tondo che la colpa non è sua ma di un sistema politico che non gli ha consentito, per mancanza di fondi, di procedere alla manutenzione dei monumenti pericolanti. Monta la rabbia degli elettori perché vedono che i "loro" sindaci, eletti direttamente dal popolo, sono presi per la gola da parlamentari nominati dalle segreterie con le liste bloccate. E vedono che oggi in Italia esistono due politiche: quella degli amministratori locali che, nonostante tutto, si barcamenano cercando di risolvere i problemi della gente e quella della Casta, ministri e parlamentari avulsi dalla realtà che pontificano sui massimi sistemi, brigano, tramano, spendono e spandono incuranti della collettività. Probabilmente il Carroccio non immaginava che il movimento dei sindaci guidati da Antonio Guadagnini, vice sindaco di Crespano del Grappa, avrebbe sfondato. E ora i papaveri della Lega incominciano a vedere con qualche preoccupazione la crescita dei consensi per i primi cittadini in rivolta. E sono in molti a chiedersi che genere di Lega sia quella che trascura i sindaci e i cittadini e vota il maxifinanziamento in deroga al Comune di Roma, e le montagne di euro in omaggio ai Comuni affatto virtuosi di Catania e di Palermo. Finora si era parlato di Gigante economico e di Nano politico, ma oggi, con la Locomotiva d'Italia su un binario morto e le imprese al lumicino, è il contrario: il Nordest con le tasche vuote, il Nordest penalizzato dalla stretta creditizia dopo gli anni dei rubinetti delle banche aperti notte e dì, il Nordest insofferente ma meno secessionista, potrebbe prendersi una rivincita politica di un certo rilievo. Abbassa la cresta

I sindaci del 20% Irpef gongolano per le firme dei cittadini che fioccano a migliaia ogni giorno a sostegno di Guadagnini e dei suoi giannizzeri. Sta a vedere che alla fine lo Stato supponente e arrogante che guarda sempre tutti con la puzza sotto il naso sarà costretto ad abbassare un po' la cresta. Perché la misura è colma. I veneti non ne possono più di questo centralismo statale poco democratico che promette da anni un

decentramento dei poteri che non arriva mai. E non si fidano nemmeno di un federalismo che entrerebbe in funzione, se va bene, nel 2017. Così, dopo la marcia su Roma del primo ottobre scorso, quando i sindaci veneti furono fermati con le transenne davanti a Palazzo Chigi, potrebbe esserci un'altra manifestazione decisamente più "pittoresca". Sfilerà un Nordest profondamente trasformato dalla recessione, meno mitico e secessionista, ma pronto a tutto per ottenere ciò che gli spetta.

Pronto l'emendamento al dl incentivi. Vegas: se non passerà lo riproporremo. Federalismo in discesa

Patto di stabilità, tutti d'accordo

Unanimità sulle mozioni Pdl-Pd per alleggerire i vincoli

La crisi finanziaria degli enti locali mette d'accordo maggioranza e opposizione. Il patto di stabilità verrà ammorbidito, questo è certo, consentendo agli enti virtuosi di sbloccare le risorse disponibili per pagare i fornitori. Il discusso comma 8 dell'art.77 bis della manovra d'estate (dl 112/2008), la cui interpretazione restrittiva data da una circolare della ragioneria dello stato ha creato molti problemi alla capacità di spesa degli enti locali, verrà abrogato. E le risorse derivanti da alienazioni immobiliari e dismissioni azionarie potranno essere utilizzate per rilanciare gli investimenti. Ma ancora non si sa come il governo opererà queste correzioni in corsa. Nel giorno in cui l'aula della camera ha approvato a larghissima maggioranza (491 voti favorevoli, nessun contrario e 33 astenuti) la mozione del segretario del Pd, Dario Franceschini (riveduta e corretta con le osservazioni del governo) che impegna palazzo Chigi ad allentare i vincoli contabili, l'opposizione si è vista però respingere gli emendamenti al decreto incentivi (dl 5/2009) che puntavano proprio ad alleggerire il patto di stabilità. Le proposte di modifica non hanno superato il vaglio di ammissibilità in quanto giudicate estranee alla materia del decreto. Cosa accadrà a questo punto all'emendamento che il relatore, Marco Milanese, si appresta a depositare in commissione? «Il governo sta lavorando a una buona sintesi che recepisca le proposte» ha spiegato Milanese. E in caso di bocciatura, come promesso dal sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas, ripresenterà l'emendamento «nel primo provvedimento legislativo disponibile che sia approvato rapidamente». Dopo mesi di tensione culminati nella sospensione delle relazioni istituzionali, l'approvazione unanime della mozione Franceschini fa tornare il sereno nelle associazioni delle autonomie. Per il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici si tratta di «un passo politico ed istituzionale importante». Sulla stessa lunghezza d'onda Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie. «Con l'approvazione delle mozioni di maggioranza e di opposizione si è riconosciuta la fondatezza delle rivendicazioni avanzate dal sistema delle autonomie», ha osservato il deputato del Pd. «In questa fase di difficile crisi economica gli enti locali possono svolgere un'importante funzione anticiclica, pur nel rispetto delle compatibilità finanziarie complessive e dei vincoli europei». Il comune sentire tra maggioranza e opposizione sul patto di stabilità (o il «punto di convergenza» autonomo e senza accordi, per dirla con le parole di Fabrizio Cicchitto) spiana la strada all'astensione del Pd sul federalismo fiscale. Franceschini ha negato che ci siano collegamenti tra il via libera alla mozione e l'atteggiamento che il suo partito avrà in aula sul ddl Calderoli. Ma dopo la riunione del gruppo Pd a Montecitorio la maggior parte dei deputati si starebbe orientando per l'astensione. Anche se ufficialmente il partito non si esprime, preferendo decidere dopo l'esame di emendamenti e articoli. Durante la riunione di gruppo Francesco Boccia si è detto «disponibile al voto favorevole», visto che l'attuale testo del ddl «all'80% è frutto del nostro lavoro» ed è assai distante da quello di partenza. Contrario Pierluigi Mantini che non ritiene opportuno unire il suo voto a quello della maggioranza. Nel mezzo tutti gli altri. «Al momento siamo per l'astensione, «ha spiegato Massimo Calearo, «ci sono nostri emendamenti presentati, vedremo cosa deciderà il governo».

Il governatore di Bankitalia: il governo sblocchi i pagamenti e riduca il peso dell'erario

Draghi, a ciascuno il suo mestiere

Politica fuori dagli sportelli, ma le banche aiutino le pmi

Ha firmato la tregua istituzionale con il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ma non rinfodera le armi. Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, difende le banche e la sua vigilanza sul sistema del credito dagli attacchi di via XX Settembre e si presenta in parlamento, commissione finanze della camera, per raccontare la crisi vista da via Nazionale e proporre le sue cure antirecessione. La crisi, ha spiegato il numero uno di Bankitalia, durerà per l'intero 2009, forse sarà ancora peggiore delle previsioni, ma la speranza di venirne fuori c'è. A condizione che il governo non metta sotto commissariamento le banche attraverso i prefetti. In poche parole, la politica resti lontana dagli sportelli: «Bisogna evitare interferenze politiche e amministrative nella valutazione del merito di credito di singoli casi», è stato l'esordio. Poi, entrato nel dettaglio delle misure che attribuiscono ai prefetti il compito di raccogliere e analizzare i dati sul credito erogato nelle province, il governatore è stato più esplicito. Il controllo dei prefetti sulle realtà locali, è il pensiero di Draghi, non dovrà in alcun modo trasformarsi in uno strumento di pressione che costringa le banche ad allargare i cordoni della borsa in barba a qualsiasi valutazione oggettiva sulla solvibilità del beneficiario del prestito. Un monito o piuttosto un consiglio rivolto a Tremonti, che conta sull'intervento dei prefetti per favorire l'afflusso di denaro fresco alle aziende. Draghi, però, è stato chiaro: se il governo vuole fare qualcosa per aiutare le imprese deve sbloccare al più presto i pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende private. «Lo stato e gli enti territoriali e locali devono attualmente alle imprese un importo pari al 2,5% del pil e un'accelerazione dei pagamenti darebbe sostegno alle imprese senza appesantire strutturalmente i conti pubblici», ha osservato il governatore. L'altro intervento che il governo potrebbe mettere in campo per sostenere le pmi e l'intero sistema produttivo è la riduzione della pressione fiscale sulle banche, o meglio della parte aggiuntiva del peso del fisco che grava sui bilanci degli istituti. Draghi non ha citato la Robin Hood tax, un'addizionale Ires che colpisce i profitti di petrolieri e banchieri, ma ha ricordato che, la quota di profitti versata dalle banche «per effetto delle misure specifiche sulla fiscalità diretta e indiretta è prossima a 2 miliardi di euro». E ha aggiunto che «per agevolare il credito, bisognerebbe riconsiderare alcuni aspetti del trattamento fiscale delle banche e di altri intermediari che determinano svantaggi competitivi nei confronti di altri paesi». Detto questo, però, il governatore ha riconosciuto al rivale Giulio quel che è di Giulio. I Tremonti bond, gli strumenti per rafforzare il capitale delle banche sane, sono uno strumento efficace, ha detto Draghi, e i banchieri dovrebbero approfittarne al più presto. È poi compito delle aziende di credito dimostrare di sapere fare bene il loro mestiere anche se l'economia va male. «Non basta tenere i conti in ordine. Un fermo sostegno ai clienti con buon merito di credito evita che una stretta creditizia eccessiva aggravi la recessione e quindi peggiori la posizione degli stessi clienti delle banche». È una buona idea anche il piano casa annunciato dal premier Silvio Berlusconi, ha notato Supermario, perché «con una semplificazione degli adempimenti e una riduzione degli oneri potrebbe avere un effetto di stimolo». Peccato, però, che le competenze concorrenti dello stato e delle regioni, e la necessità di «consegnare gli interventi in modo da preservare l'ambiente naturale e l'equilibrio urbanistico» ne rendano incerti i tempi e quindi l'efficacia anticrisi. Opportuno, infine, il potenziamento dei fondi per la cassa integrazione e per gli altri ammortizzatori sociali, ha concluso il governatore. Pronto però a sottolineare che dopo tanti annunci è arrivato il momento di «impostare da subito una riforma complessiva».

Intervista ad Amalia Neirotti

«Oggi noi sindaci ci incateniamo contro il governo»

lmatteucci@unita.it LAURA MATTEUCCI Una buona notizia. Ma è solo il primo passo, perchè che il governo adotti la mozione approvata in Parlamento in modo sollecito è tutto da vedere. Quindi tanto più da rafforzare con una mobilitazione come quella che abbiamo organizzato». Cento sindaci piemontesi oggi a Torino, in piazza Castello davanti alla Prefettura, a formare tutti insieme una catena e mettere simbolicamente a disposizione dei cittadini le risorse che i comuni hanno in cassa (non tutti, certo, solo quelli «virtuosi»), ma che le regole del Patto di stabilità interno non permettevano di spendere. Almeno fino a ieri, quando è passata con voto bipartisan la mozione presentata dal segretario del Pd, Dario Franceschini. Che, in sostanza, impegna il governo a rivedere il Patto allentando i vincoli di spesa. E permette anche l'utilizzo dei proventi della vendita del patrimonio immobiliare per finanziare gli investimenti, possibilità che Tremonti aveva negato e per cui i Comuni erano già insorti. «La strada è giusta, dobbiamo proseguire», come dice Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta di Torino e presidente di Anci Piemonte, che ha organizzato la manifestazione (bipartisan, anche questa) dei sindaci. Sindaco, che farete in piazza? «Una lunga catena per liberare risorse da utilizzare contro la crisi. C'è la voglia di fare squadra, di affrontare insieme una situazione straordinaria con misure straordinarie. E di renderlo evidente all'opinione pubblica. Ci sarà una grande cesta, e in questa poseremo dei documenti che riassumono per ciascun comune l'avanzo di amministrazione e i residui passivi del 2008. In sostanza, si tratta delle risorse a disposizione dei Comuni, quello che dall'anno scorso ci è rimasto in cassa ma che il Patto di stabilità non ci permette di utilizzare per la comunità. La nostra è una manifestazione di proposta, non di protesta, ci tengo a dirlo. Vogliamo cambiare le regole per poter svolgere un ruolo anticrisi, per mettere in circolo risorse che diano ossigeno al sistema delle imprese, in generale all'economia». Di che cifre stiamo parlando? «Importanti. Su scala nazionale, siamo a circa 3,2 miliardi di euro di avanzi di amministrazione e 20 miliardi di residui passivi. Solo per quanto riguarda Rivalta, abbiamo più o meno 3 milioni in cassa. Che, sommati ad altri 6 già utilizzabili, fanno 9 milioni di euro disponibili per opere pubbliche». Come li userebbe? «Abbiamo progetti per impianti fotovoltaici, di bonifica ambientale, di manutenzione di edifici scolastici». A Rivalta c'è anche uno degli stabilimenti Fiat, ovviamente in crisi... «Un tempo dava lavoro a 20mila persone, oggi a 6mila. Io incontro tutti i giorni gente in difficoltà, senza lavoro, in cig, imprenditori che non riescono ad avere credito dalle banche. Tra l'altro, oggi a Torino è previsto anche un tavolo regionale sulla crisi, presenti istituzioni, sindacati, rappresentanti di imprese e di banche. La crisi è durissima, si può affrontare solo con misure straordinarie. Il Patto di stabilità ci consente di spendere molto meno di quanto incassiamo: noi abbiamo bisogno di spendere un po' di più, e questa è una richiesta di cui tutti gli schieramenti politici hanno condiviso l'urgenza». Cofferati «Il Governo e la maggioranza devono ora rapidamente realizzare norme attuabili in grado di consentire immediatamente gli investimenti» Zanonato «Ora si possono sbloccare 14 miliardi di opere già avviate: un'autentica iniezione di fiducia per l'economia e una boccata di ossigeno per imprese e lavoratori» Bindi «L'iniziativa del Pd ha permesso di individuare un percorso condiviso che restituisce un po' di respiro alla finanza locale, che rappresenta un forte volano di crescita» Domenici «Un passo politico e istituzionale importante. Su questo tema i Comuni da anni cercano di aprire un dibattito con il governo e con il Parlamento»

Tasse non pagate, boom di cartelle 15mila provvedimenti anti-evasione

I recuperi in aumento del 24,6%, ma calano le procedure coattive

Secondo Equitalia, non è detto che i maggiori crediti recuperati siano una conseguenza della crisi economica
VERONA - La crisi morde, ma lo sceriffo di Nottingham è diventato più «buono». Non sono univoci i dati prodotti da Equitalia Nomos, la società che nella provincia di Verona svolge l'attività di recupero crediti per conto dell'Agenzia delle entrate e degli enti previdenziali e che inoltre riscuote alcuni tributi comunali, come Ici e Tia.

Se da un lato il 2008 si caratterizza come anno boom nel recupero dei crediti per conto del fisco (si passa dai 40,2 milioni raccolti nel 2007 ai 50,1 dell'anno scorso: + 24,6 per cento), dall'altro calano vertiginosamente le procedure coattive messe in atto per recuperare quello stesso denaro (nel 2007 erano state 26.574, mentre nel 2008 si sono fermate a quota 15.575: -41,4 per cento).

Secondo Equitalia Nomos, non è detto che l'impennata dei recuperi tributari sia dovuta alle difficoltà economiche dei cittadini, mentre è certo che il calo delle procedure coattive non ha nulla a che vedere col deterioramento della situazione economica, dato che si tratta della conseguenza di una politica «morbida», che la società aveva deciso di attuare ben prima dell'inizio della crisi.

«I fattori che hanno portato a recuperare 10 milioni in più sulle morosità - fa sapere la società - possono essere molteplici. Si tratta, infatti, di una procedura complessa, dove entrano in gioco diverse variabili. Facciamo un esempio: un contribuente deve versare l'Iva. L'Agenzia delle entrate gli invia il modulo con la somma da pagare. Se entro i termini previsti il denaro non arriva, allora il fisco apre una cartella, che viene inviata a noi, affinché sia effettuata la procedura di recupero».

In sostanza, dice Equitalia, l'equazione più soldi recuperati, più cittadini in difficoltà, non regge: «Può essere diventata più veloce l'Agenzia delle entrate nel redigere le cartelle - è l'esempio - e comunque non è detto che i morosi siano in ritardo coi pagamenti, perché devono far fronte ad altre incombenze e non hanno soldi a disposizione. I motivi che determinano questi ritardi sono assolutamente molteplici». In ogni caso, il +24 per cento segnato sul fronte del recupero delle morosità per conto del fisco, è un dato isolato.

Restando nell'ambito del recupero crediti da parte dei ritardatari, per quel che riguarda gli enti previdenziali si passa dai 31,8 milioni del 2007 ai 30 milioni tondi dell'anno scorso (-5,7 per cento). Le riscossioni per conto degli altri enti segnano invece un +4,9 per cento (15,1 milioni contro i 14,4 del 2007) e in generale il dato aggregato delle riscossioni da ruolo (fisco, previdenza e altro) aumenta del 10,2 per cento (95,2 milioni nel 2008 contro gli 86,4 dell'anno precedente).

Le riscossioni spontanee da fiscalità locale, d'altra parte, passano dai 222,2 milioni del 2007 ai 197,1 del 2008 (-11,3 per cento), ma qui c'è poco da indagare. Il calo dell'Ici (da 107,7 a 76,5 milioni: -29 per cento) è infatti riconducibile alla decisione del governo Prodi di abolire l'Ici sulla prima casa per le famiglie con reddito basso. Altrettanto noto è l'aumento di Tia, Tari e Tarsu (da 73,8 a 78,8 milioni: +6,8 per cento), mentre le altre tasse locali salgono del 2,7 per cento (da 40,7 a 41,8 milioni).

Sul fronte delle procedure coattive per morosità o anti-evasione, come il blocco della macchina o il pignoramento della casa, da un anno all'altro si registra una frenata davvero brusca. I preavvisi di fermo (cioè le lettere che vengono inviate al contribuente moroso per avvisarlo che se non salderà il debito, la sua auto non potrà più circolare) passano da 14.145 a 8.013 (-43,4 per cento), le iscrizioni di fermo amministrativo da 7.699 a 3.832 (-50,2 per cento) e le iscrizioni ipotecarie da 3.205 a 1.211 (-62,2 per cento). Calano del 6,6 per cento anche i pignoramenti immobiliari effettivi (da 241 a 225).

Antonio Piras, amministratore delegato di Equitalia Nomos, vede nei dati il segno di un miglioramento dell'efficienza: «Il ridimensionamento delle azioni cautelari ed esecutive - spiega - è frutto delle nuove regole di comportamento che le aziende del Gruppo che fanno capo a Equitalia, come Equitalia Nomos, hanno adottato nel corso del 2007 per rendere graduale l'attivazione delle procedure coattive in funzione dell'entità

del debito richiesto e migliorare il rapporto con il cittadino-contribuente. Non a caso, a Verona le procedure coattive sono diminuite del 41,4 per cento, nel corso del 2008, con un drastico calo delle iscrizioni ipotecarie».

Davide Pyriochos Fermi in calo

I provvedimenti come le ganasce fiscali sono in calo del 43 per cento

Il Comune s'è liberato degli swap Bitonci: «127 mila euro d'attivo»

Sempre consistente il capitolo multe Sono previste entrate per 2 milioni L'opposizione: «Ignorato il sociale»
SILVIA BERGAMIN

CITTADELLA. La crisi si fa sentire anche nel Comune e non è bastata a scongiurarla la salita in Parlamento del sindaco Massimo Bitonci. I trasferimenti dallo Stato diminuiscono, il municipio ha pianificato un 2009 di tagli: -28 mila euro agli asili nido, -37 mila alle elementari, -18 mila alle medie, -17 mila alle superiori, aumenti delle tariffe di mensa e trasporti; attività culturali a -132 mila euro, lo sport registra un -101 mila (ma quest'anno non c'è il Giro), turismo - 51 mila, tutela del verde -43 mila. **Qualche nota positiva?**

La chiusura degli swap aperti con Unicredit. Il centrosinistra e il capogruppo, Giovanni Paolo Parolin, non mancano di farlo notare: «L'avevamo detto». Le cifre di Bitonci sulla discussa vicenda dei derivati: «A marzo abbiamo chiuso il contratto, portando a casa un saldo positivo di 127 mila euro». Nel bilancio di previsione, le scelte sono state incentrate «al massimo contenimento della spesa, senza tuttavia intaccare il livello dei servizi e alla minimizzazione dei costi per stimolare l'efficienza e l'efficacia dell'intera organizzazione». Al momento del voto, Forza Italia e Udc si sono astenuti; l'ex sindaco, Lucio Facco, ha invece votato contrario, come Pd e civiche. «La chiusura dei derivati - l'osservazione di Parolin - è l'unica cosa buona che questa amministrazione abbia fatto». Secondo il centrosinistra, il bilancio è «contraddittorio e insufficiente: in momenti di crisi, altri comuni istituiscono fondi per disoccupati, per gli asili; la maggioranza invece taglia, il capitolo dell'assistenza cresce solo dell'1,8% grazie all'operazione mediatica del fondo famiglie numerose italiane», legate all'elargizione dell'indennità «non dovuta del Munifico». Capitolo multe: Cittadella dovrebbe «scalare» qualche posizione, la previsione è di 2 milioni di euro di multe, 100 pro capite; tanto, ma comunque meno rispetto al record degli scorsi anni (139 euro pro capite). Opere pubbliche: proseguirà il restauro delle mura, inizierà la pavimentazione delle porte cittadine; previsti 400 mila euro per la piazza di Ca' Onorai, 300 mila per la pista ciclopedonale di via Cà Moro, 260 mila per quella di via Campanello; il 2009 sarà anche l'anno della sistemazione dell'incrocio di via Pilastroni in Borgo Treviso. Nel corso della seduta, ha fatto capolino anche la vicenda delle antenne di telefonia tra gli impianti sportivi ed il polo scolastico; un comitato di residenti è andato nelle scorse settimane in pressing, la risposta dell'assessore all'ambiente, Pio Luigino Campagnolo, è arrivata: «La soglia è di 6 volt, la Regione ha posto il limite di 2; l'Arpav ha registrato in quella zona viaggia tra 0,5 e 0,7 volt. Tra un anno, verrà posizionata una centralina per monitorare la qualità dell'aria a Battistei, in un parcheggio».

Il confronto ottiene risultati concreti

Lega, motore delle riforme

Cota: «Il Federalismo fiscale non ha colore politico e serve al Paese» «Noi vogliamo semplicemente che le banche facciano le banche, che non si interessino alla speculazione e finanzino il lavoro e la produzione»
IGOR IEZZI

La Lega Nord si è ormai ritagliata il ruolo di forza del dialogo. Un confronto però non fine a se stesso ma capace di produrre provvedimenti concreti. Come il federalismo fiscale, che ieri ha segnato un ulteriore successo con il sì bipartisan alla mozione del Pd che potrebbe aprire ad un voto positivo dell'opposizione. Del resto, come sottolinea soddisfatto Roberto Cota, presidente dei deputati della Lega Nord, «quello che la gente e gli amministratori locali ora aspettano è il federalismo fiscale». Presidente Cota, il sì bipartisan alla mozione del Partito Democratico è una prova che il dialogo va avanti? «E' sicuramente un risultato positivo, soprattutto se guardiamo il merito della mozione, la revisione del patto di stabilità per i comuni è da tempo una battaglia della Lega». Umberto Bossi ne ha parlato spesso «Mi ricordo ancora quando Bossi, mesi fa, fece una riunione convocando tutti i sindaci della Lega e si impegnò per sbloccare le risorse che servono ai Comuni virtuosi per gli investimenti, per quelle amministrazioni che hanno in cassa i soldi e non possono spenderli per i vincoli del . . patto di stabilità. Detto, fatto». Anche voi avete presentato una mozione che poi è stata approvata. Cosa prevedeva? «La prima parte era simile a quella del Pd». Per questo avete votato anche quella dell'opposizione? «Ci fa senz'altro piacere che il Pd sia d'accordo con noi e abbia condiviso questa nostra proposta». Alcuni deputati del Pd condizionavano la propria astensione sul federalismo fiscale a questa mozione. Adesso sperate che non votino contro? «Il nostro auspicio è questo. Il federalismo fiscale è un provvedimento senza alcun colore politico che serve al Paese. Ci auguriamo che questo provvedimento sia affrontato nel merito». Per ora il confronto sembrerebbe andare in questa direzione, nonostante l'avvicinarsi della campagna elettorale. Come giudica il clima politico? «Il clima è buono, del resto noi vogliamo fare le riforme, a partire dal federalismo, che servono ai cittadini e al Paese». La seconda parte della vostra mozione cosa prevedeva? «Chiediamo che si sblocchino i pagamenti ai fornitori da parte delle amministrazioni pubbliche. Anche qui ci sono comuni virtuosi che i soldi li hanno ma non possono usarli per i vincoli del Patto di Stabilità. Ad essere danneggiate sono le imprese». La Lega ha anche chiesto alle banche che bussano per ottenere l'aiuto dello Stato di concedere crediti alle imprese, in particolare a quelle piccole e medie. Questa proposta sta trovando i consensi necessari? «Il discorso sta prendendo piede. Questi principi sono passati ed erano contenuti in una mozione che la scorsa settimana è stata approvata quando si discuteva il provvedimento sul lavoro». Secondo voi le banche stanno sbagliando? «Noi vogliamo semplicemente che facciano le banche, che non si interessino alla speculazione e finanzino il lavoro e la produzione. E' evidente che se le banche chiedono aiuto allo Stato poi non possono pensare di far finta di nulla. E' un loro dovere quello di sostenere il mondo delle imprese. Questi concetti hanno ispirato i cosiddetti Tremonti bond». Presidente Cota, oltre alle banche la Lega ha chiesto misure direttamente rivolte alle imprese? «Nella mozione che è stata approvata e in alcuni emendamenti al decreto incentivi chiediamo la moratoria sui mutui per i lavoratori che hanno perso il posto e per le imprese in difficoltà». Alcune vostre proposte, come quella di mettere un tetto di 350mila euro allo stipendio dei manager, non sono passate. Come mai? «Si tratta solo di una questione tecnica, sono stati dichiarati inammissibili per materia. Sono norme di buon senso che riproporrò»

Meno vincoli ai Comuni virtuosi: sì bipartisan alla mozione Franceschini Il leghista Bitonci: «Era anche una nostra battaglia»

ROMA - È davvero uno scenario singolare quello che si è presentato ieri agli occhi di chi ha seguito i lavori dell'Aula di Montecitorio dove sono state approvate, con un voto decisamente bipartisan, le mozioni di maggioranza e opposizione sulle misure da attuare in favore degli enti locali in questi tempi di crisi. Obiettivo, da tutti condiviso e uno dei cavalli di battaglia della Lega Nord, è allentare i rigidi paletti del patto di stabilità cui sono sottoposti gli stessi enti locali. Profonda la soddisfazione del Carroccio che, come sottolinea lo stesso Roberto Cota, vede la realizzazione di una delle sue storiche richieste che viene condivisa anche dal Partito democratico. La Lega Nord, infatti, ha votato a favore anche alla mozione presentata da Dario Franceschini. Esprime soddisfazione pure Massimo Bitonci: «La nostra mozione approvata è una svolta fondamentale per le richieste che ormai da mesi la Lega Nord propone in tutte le sedi sia come emendamenti nei vari decreti che come ordini del giorno approvati». Il parlamentare del Carroccio, che è anche sindaco di Cittadella, spiega che «finalmente per i comuni italiani si intravede la possibilità di derogare dai rigidi paletti del patto di stabilità degli enti locali, patto che ha bloccato gli investimenti infrastrutturali e le prestazioni di servizi di molte amministrazioni comunali». Il documento della maggioranza, firmato anche dalla Lega Nord, impegna il Governo «ad adottare iniziative volte a rivedere i criteri su cui si basa la disciplina del patto di stabilità introdotta dal Governo Prodi per renderla più idonea all'adozione di politiche dinamiche della spesa, atte a premiare gli enti virtuosi e a selezionare positivamente le tipologie di spesa più adeguate a promuovere lo sviluppo economico del Paese nonché per tenere anche conto delle variazioni demografiche dei comuni». Passaggi particolarmente sostenuti da Bitonci: «con la mozione approvata auspichiamo che il Governo si impegni a rivedere i criteri su cui basa la disciplina del patto di stabilità, a premiare gli enti virtuosi e a selezionare positivamente le tipologie di spesa più adeguate a promuovere lo sviluppo economico del Paese, tenendo conto delle variazioni demografiche dei comuni che in alcune zone del nostro territorio sono estremamente rilevanti». Il parlamentare del Carroccio comunque dice di «attendere, inoltre, che il governo si impegni a coordinare i principi del nuovo patto di stabilità interno con quello del federalismo fiscale e ad operare sin da subito con un'immediata modifica normativa per poter ampliare il più possibile la possibilità di spesa e di investimento degli enti locali virtuosi». Bitonci non dimentica ovviamente la situazione delle piccole e medie imprese cui devono andare particolari attenzioni in questo momento di crisi economica: «soprattutto - aggiunge Bitonci - guardando anche dalla parte delle imprese, sarebbe necessario valutare l'adozione di strumenti che consentano la liquidazione della maggiore quantità possibile di crediti maturati dalle piccole e medie imprese nei confronti dei comuni, eventualmente mediante l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti oppure mediante il rilascio di forme di garanzia dello Stato, al fine di sopperire alla grave mancanza di liquidità delle piccole e medie imprese». Approvati, a larga maggioranza, anche i documenti presentati dal Pd e dall'Idv mentre è stata bocciata la mozione dell'Udc. Positivo anche il commento di Antonello So ro: «È una delle prime occasioni - dice il capogruppo del Pd alla Camera - in cui la maggioranza raccoglie una proposta di buon senso. È una delle prime occasioni in cui la battaglia dell'opposizione serve concretamente ad attivare misure anticicliche e mettere in moto risorse immediatamente utili e spendibili». Iva Garibaldi

Foto: Massimo Bitonci

L'autonomia fiscale seduce il centrosinistra

Democratici e dipietristi orientati all'astensione sul ddl BossiCalderoli. L'Udc rimane sola a dire di no
IVA GARIBALDI

- Avanti tutta sul Federalismo fiscale. La riforma, in discussione nell'Aula di Montecitorio, prosegue il suo cammino e sembra prendere sempre più consistenza l'ipotesi che si possa giungere ad un testo condiviso anche dall'opposizione. Pd e Idv, infatti, continuano ad avere un atteggiamento costruttivo e non di chiusura nei confronti del testo: d'altra parte molti emendamenti presentati dai loro esponenti in commissione sono stati approvati. Intanto la maggioranza, Lega Nord in testa, prosegue nel certosino lavoro di dialogo e d'intesa proprio con l'opposizione. Obiettivo dichiarato è replicare per lo meno la situazione che si è già verificata al Senato, dove il Federalismo fiscale è già stato approvato, e nelle stesse commissioni della Camera, dove il testo è passato con l'astensione di una parte importante dell'opposizione. E seppure lo stesso Dar io Franceschini ci tiene a precisare che l'approvazione dell'Aula di qualche ora prima della mozione Pd sugli enti locali «non ha nessun collegamento con il voto sul Federalismo fiscale» l'aria che si respira a Montecitorio fa decisamente ben sperare per una conclusione positiva circa il voto finale del Partito democratico al disegno di legge sulla riforma. E la riunione che si è tenuta ieri pomeriggio negli uffici del gruppo della Camera sembra confermare l'orientamento verso l'astensione anche se la decisione finale viene rimandata ad un incontro che sarà convocato a ridosso del voto finale. C'è però chi, come Francesco Boccia, ipotizza anche un voto favorevole. La posizione ufficiale del gruppo viene comunque affidata ad una nota siglata dal vicepresidente Gianclaudio Bressa: «Dopo l'approvazione della mozione Franceschini sugli enti locali, su cui ribadiamo il nostro giudizio positivo, adesso cominceremo la discussione sul Federalismo fiscale, che è altra cosa. La nostra posizione - dice Bressa - tiene sicuramente conto dell'importante lavoro fatto in commissione, ma c'è ancora da lavorare in Aula. Il nostro atteggiamento sul voto finale sarà pertanto conseguenza dell'andamento dei lavori dei prossimi giorni». Una posizione simile sostenuta anche dai rappresentanti dell'Idv che lega il suo voto anche all'accoglimento di alcuni emendamenti che ha presentato al testo. «Italia dei Valori si riserva di decidere quale posizione assumere sul federalismo fiscale in base allo sviluppo dei lavori in Aula. Siamo intanto soddisfatti afferma in una nota il vicecapogruppo Antonio Borghesi - per l'approvazione in commissione di due nostri emendamenti di fondamentale importanza. Il testo va migliorando, ma permangono molte perplessità». Sulla questione interviene anche Antonio Di Pietro: l'Italia dei Valori ha votato il federalismo fiscale in commissione «per portare al più presto in Aula alla Camera la discussione. Abbiamo un atteggiamento laico - sottolinea il leader del gabbiano che vola - se la legge è impostata in modo da permettere il controllo di chi deve pagare le tasse o comprendere come utilizzare le risorse localmente è una buona cosa se invece la cosa serve a moltiplicare i "mazzettieri" non va bene». Chi invece continua ad opporsi alla legge è l'Udc che comunque appare sempre più isolato nella sua chiusura verso il provvedimento. Ieri, infatti, è stata bocciata quasi all'unanimità la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal partito di Casini. I numeri parlano chiaro: Pd e Idv hanno votato con la maggioranza e con 476 no, 28 sì e 3 astensioni è stato così affossato il tentativo di bloccare la riforma. «Le questioni contestate dall'Udc - dice Maurizio Fugatti - non hanno alcun fondamento». Il parlamentare leghista smonta una ad una le tesi portate avanti dall'Udc: «Infondata - prosegue - è la censura relativa all'indeterminatezza dei principi e criteri direttivi della delega. Quello che la pregiudiziale lamenta come indeterminatezza non è altro, infatti, che adesione all'articolo 76 che prevede che il Parlamento si limiti a dettare le linee di principio che possono orientare il Governo». Il deputato della Lega Nord attacca ogni singolo passaggio del documento centrista che, per altro, non raccoglie nemmeno i consensi del resto dell'opposizione. Intanto da oggi l'Aula inizierà a votare gli emendamenti. E tra gli obiettivi della delega sul Federalismo fiscale arriva anche quello di misure economiche a sostegno delle famiglie sul tipo del quoziente familiare che rappresenta un'altra storica battaglia della Lega Nord. Con uno specifico emendamento presentato dal Governo, infatti, si prevede che tra

le finalità della delega ci sia anche quello della "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29 e 31 della Costituzione" che riguardano i diritti della famiglia e prevedono in particolare che la Repubblica "agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose". Se la legge è impostata in modo da permettere il controllo di chi deve pagare è una buona cosa Antonio Di Pietro
foto="img2.jpg" xy="" cropect="" Le pregiudiziali di costituzionalità sollevate dal partito di Casini, sono completamente prive di senso Maurizio Fugatti
foto="img3.jpg" xy="" cropect=""

Il Ddl Calderoli verso una larga condivisione alla Camera. È l'auspicio di Bossi

«L'acqua di tutti nel fiume del Federalismo»

Il Segretario sul voto del Pd: «Spero che si astenga. Comunque noi non molliamo»

ALESSANDRO MONTANARI

M IL ÀN - Umberto Bossi non molla la presa sulle banche e al Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che poco prima aveva lamentato «ingerenze e pressioni della politica» sul sistema del credito in riferimento ai controlli delle prefetture, manda un messaggio molto fermo: «Il problema - dice - non è il Governo ma sono le banche che devono garantire aiuti alle imprese come prima. Le imprese sono in crisi, non hanno lavoro e non hanno aiuto dagli istituti. C'è il rischio che le piccole imprese vadano a catafascio. Dobbiamo quindi essere certi che le banche applichino un criterio equilibrato». Messaggio forte e inviato in un giorno in cui, senza le frustate quotidiane della crisi, la convergenza bipartisan sul Federalismo avrebbe dovuto essere in cima all'azione politica. Ieri infatti il Governo ha dato un segnale importante approvando la mozione di Dario Franceschini che allenta i vincoli del patto di stabilità per gli enti locali virtuosi, spalancando così le porte, almeno potenzialmente, al ddl Calderoli di un voto largamente condiviso. Pare infatti che, dopo le modifiche apportate nelle Commissioni di Montecitorio e dopo la mossa offerta dalla maggioranza sulla questione dei bilanci comunali, il Partito democratico sia orientato a ribadire anche alla Camera l'astensione "costruttiva" già espressa in Senato. Umberto Bossi come di consueto non si abbandona ai proclami, ma usa metafore che fanno capire come la svolta sia davvero vicina. Il Ministro delle Riforme non abbandona l'immagine della lunga marcia, da fare un passo per volta, ma ne proietta sulla ribalta nazionale una seconda molto evocativa per il popolo padano: quella del "grande fiume" che ai leghisti non può non richiamare il Po, simbolo dell'unità delle Nazioni Padane. «Mi auguro che tutta l'acqua corra verso il grande fiume...», dice Bossi in Transatlantico. Ovviamente si riferisce all'atteggiamento che il nuovo Pd di Dario Franceschini terrà in Aula sul Federalismo. «Spero nell'astensione», aggiunge infatti in termini più espliciti il Segretario. Le premesse politiche, in effetti, ci sono, anche se dal Pd ieri si è voluto precisare che l'allentamento del Patto di Stabilità per i comuni e il ddl Calderoli sono due cose. Poi la replica a Draghi sui controlli del credito: «Il problema non è il Governo ma sono le banche che devono garantire aiuti come prima. Bisogna essere certi che applichino un criterio equilibrato. Altrimenti le piccole imprese vanno a catafascio» terie separate e indipendenti. Precisazione legata alle indiscrezioni di stampa secondo cui Franceschini avrebbe condizionato l'astensione sul Federalismo fiscale proprio all'accoglimento da parte delle forze di Governo della sua mozione. «Adesso ha fatto sapere con una nota Gianclaudio Bressa, vicepresidente democratico alla Camera - cominceremo la discussione sul Federalismo fiscale, che è altra cosa. La nostra posizione tiene sicuramente conto dell'importante lavoro fatto in Commissione, ma c'è ancora da lavorare in Aula. Il nostro atteggiamento sul voto finale sarà pertanto conseguenza dell'andamento dei lavori dei prossimi giorni». Posizione confermata dall'esito della riunione di gruppo tenuta poi, nel pomeriggio. La decisione finale è rinviata alla fase del voto. Al momento prevale nettamente il partito dell'astensione, ma c'è anche chi non nasconde di preferire il "sì" (ad esempio Francesco Boccia) cosiccome non mancano gli irriducibili del "no" (Pierluigi Mantini). Tra maggioranza e opposizione, comunque, sul tema specifico il clima è disteso e collaborativo, anche perché pare di capire che questo Pd desideri di poter rivendicare qualcosa di fronte all'opinione pubblica, e l'avvio della riforma federale con gli aggiustamenti migliorativi apportati e riconosciuti dallo stesso Calderoli - sarebbe certo una buona dote. A giugno, del resto, ci sarà un'importante tornata elettorale, che raduna Amministrative ed Europee, e c'è piena consapevolezza nel Pd che le urne potrebbero risultare letali se non si riuscisse a scrollarsi di dosso l'immagine dell'inerte «amalgama non riuscita» di dalemiana memoria. Staremo a vedere. Certo è che il percorso federalista, comunque, non verrà condizionato in negativo dall'atteggiamento dell'opposizione. «Intanto - fa infatti sapere Bossi - cominciamo a portare a casa questo (il ddl Calderoli, ndr), che vuol dire diminuire i costi dello Stato. Il resto poi lo faremo prossimamente. Noi non molliamo. È un primo importante passo, perché i soldi sono importanti». Subito

dopo, insomma, comincerà l'iter del federalismo istituzionale. Ma prima vengono le risorse, che sono tanto più importanti in tempi di crisi. Per questo motivo Bossi non allenta la presa neanche sulle banche.

Commissioni tributarie. A giugno 2008 in Veneto erano aumentati di 191 unità i ricorsi giacenti

Cresce l'arretrato delle liti fiscali

Il presidente De Curtis: «Metà giudici rispetto alla pianta organica» LAVORI RALLENTATI In diminuzione le udienze (334 contro 379) Oltre 18mila i fascicoli da Roma per le controversie della sede centrale

Alessandra Salvatori

VENEZIA

La carenza di magistrati ha raggiunto livelli marcati alla Commissione tributaria regionale del Veneto, dove i giudici operativi sono il 55% in meno rispetto a quanto previsto dalla pianta organica e i vicepresidenti di sezione quasi il 60 per cento. «Sono presenti 23 presidenti di sezione sui 34 previsti, solo 14 vicepresidenti su 34 e 62 giudici su 136», ha precisato il presidente della Commissione, Francesco De Curtis, inaugurando a Venezia l'anno giudiziario 2009. Nella relazione De Curtis ha anche messo in luce come siano state otto le sezioni congelate per impossibilità di composizione.

«Va detto - puntualizza De Curtis - che la pianta organica risulta sovradimensionata rispetto all'effettivo carico di lavoro, ma non lo era di certo nel 1996, anno di entrata in funzione delle Commissioni, quando l'arretrato aveva proporzioni enormi. In aggiunta va ricordata la drastica riduzione del numero di sezioni e giudici determinata dal D.M. 11/04/08, pubblicato sulla G.U. n° 251 del 25/10/08». Al momento mancano le norme operative di tale decreto, che prevede il dimezzamento dei magistrati della Commissione del Veneto. «Tuttavia lavoriamo ugualmente - afferma il presidente - senza cadere nel panico».

L'attività svolta è stata caratterizzata dalla rotazione dei giudici ed è stato mantenuto il metodo già sperimentato dell'assegnazione degli affari alle singole sezioni secondo il criterio cronologico di deposito delle impugnazioni.

I ricorsi giacenti sono passati dai 2.145 dell'1 luglio 2007 ai 2.336 del 30 giugno 2008. Quelli pervenuti, infatti, sono stati 2.083 (rispetto ai 1.761 dell'anno precedente), quelli definiti 1.847 (erano 1.936 all'1 luglio 2007). Le udienze tenute dalle sezioni sono state 334, contro le 379 dell'anno prima.

Nel dettaglio, sono stati definiti in camera di consiglio 465 procedimenti, oltre il 34% in meno rispetto ai 708 precedenti, mentre i ricorsi decisi in pubblica udienza ammontano a 1.240 (contro 1.040). I ricorsi definiti con ordinanza o con decreto sono 142, con provvedimenti che investono principalmente l'inammissibilità, l'estinzione del procedimento per rinuncia, per cessazione della materia del contendere o per omessa riassunzione.

I ricorsi definiti in appello risultano proposti in percentuale molto simile dai rappresentanti degli uffici impositori e dai privati contribuenti. Riguardano i tributi per acquedotto e fognature, Ici, Irpef, Iva, Irap e Irpeg. I procedimenti definiti sono stati favorevoli in misura pressoché uguale agli uffici e alle controparti (699 e 691). I giudizi di ottemperanza sono stati 3, come quelli di revocazione. Attraverso le decisioni della Commissione tributaria regionale del Veneto sono stati proposti 262 ricorsi per cassazione.

Per quanto riguarda i fascicoli giunti a Venezia dalla Commissione tributaria centrale - oltre 18mila - De Curtis spiega che il carico di lavoro ha pesato soprattutto sul personale amministrativo, meno sui giudici.

COSÌ NEL 1° GRADO

8.943

Procedimenti giacenti

In diminuzione, anche grazie al condono fiscale, i fascicoli a carico delle Commissioni provinciali di 1° grado del Veneto al 30 giugno del 2008: dodici mesi prima erano 10.243

8.956

Procedimenti definiti

Dal 30 giugno del 2007 al 30 giugno del 2008. Nello stesso periodo di tempo in tutte le Commissioni provinciali, eccetto quella di Rovigo, il numero dei ricorsi definiti ha superato il numero di quelli pervenuti

Dal Pirellone una dote di 2 milioni

Negozi «risarciti» per i cantieri nei capoluoghi

I BENEFICIARI La misura riguarda gli esercizi di Milano, Brescia, Lecco e Cremona I quattro Comuni cofinanzieranno l'iniziativa

MILANO

Milano, Brescia, Lecco e Cremona: sono quattro i comuni lombardi che hanno aderito all'iniziativa del Pirellone a favore delle imprese del settore commerciale danneggiate dai cantieri per i lavori pubblici.

La misura - approvata con il dgr 8/8646 dello scorso 12 dicembre e finanziata complessivamente con 2 milioni di euro - è volta a sostenere il settore della rete commerciale di prossimità, dando slancio alla ripresa degli investimenti attraverso l'erogazione di fondi cofinanziati al 50% tra Comune e Regione.

Quattro le forme di intervento previste dal provvedimento: contributi in conto capitale e in conto interessi, concessione di garanzie sui prestiti e riduzione di tributi locali, quali Ici e Tarsu, in previsione dei mancati introiti 2008 legati a queste imposte: in pratica, la Regione rinosce un finanziamento equivalente alle stime dei Comuni relative al mancato gettito.

Entro gennaio i Comuni - in via sperimentale soltanto i quattro capoluoghi indicati sopra - hanno individuato i cantieri e le aree oggetto di intervento e ora, conclusa l'istruttoria, la Regione si appresta a firmare le singole convenzioni con le quattro amministrazioni cittadine che potranno effettuare accordi con i Confidi del settore per erogare crediti agevolati, oppure avviare bandi propri. L'intesa con il Comune di Brescia è stata sottoscritta lunedì scorso e consentirà l'assegnazione di 1,5 milioni di euro complessivi: 750mila euro messi a disposizione dal Pirellone e altrettanti all'amministrazione di palazzo Loggia.

Domani, giovedì, sarà la volta di Lecco, dove i lavori che hanno interessato la zona di piazza degli Affari e le vie prospicienti hanno limitato undici esercizi commerciali. La convenzione con la Regione prevede quasi 120mila euro complessivi: 50mila euro di contributi regionali in conto capitale, altrettanti dal Comune e 18mila come riduzione sulla Tarsu 2008.

A Cremona, dove l'accordo sarà, invece, siglato venerdì 20, il Comune ha individuato come "aree critiche" i cantieri di piazza Marconi e di corso Garibaldi. Qui le imprese commerciali disporranno di 90mila euro complessivi di contributi: 40mila di cofinanziamento da parte dei due enti, e 50mila che la Regione riconosce a fronte del ridotto gettito Tarsu 2008.

A Milano infine - non è ancora stata fissata una data certa, ma l'assessorato al Commercio, fiere e mercati ipotizza la stipula dell'accordo entro la prossima settimana - la Regione stanzierà 1 milione di euro (il tetto massimo previsto dal provvedimento), mentre Palazzo Marino prevede di erogare una cifra doppia, due milioni di euro, a favore delle piccole imprese commerciali a ridosso dei cantieri per i parcheggi che interessano le diverse zone della città, così come quelle in prossimità dei lavori per la linea 5 della metropolitana.

I fondi a disposizione dei quattro Comuni potranno attivare bandi comunali o convenzioni con i Confidi del settore commercio per la concessione di prestiti agevolati, cui è fissato un tetto massimo di spread pari all'1,50 per cento. Tra i finanziamenti ammessi, gli investimenti per l'acquisto e l'installazione di attrezzature, impianti, macchinari e arredi, attrezzature per la sicurezza, strumentazione informatica e software, una quota pari all'80% sull'acquisto di scorte. I Comuni potranno, tuttavia, anche prevedere interventi sulla spesa corrente.